



L'identità delle polizie municipali. Francia e Italia, differenze e affinità.

L'uccisione dell'agente Clarissa Jean Philippe della Polizia Municipale di Montrouge, nelle vicinanze di Parigi, ha portato ancora una volta alla luce i problemi di disparità e di sicurezza degli operatori delle polizie locali francesi. La giovane agente era in servizio, non armata, da appena 15 giorni e realizzava un desiderio coltivato da anni. L'incontro con la follia del terrorista, in un maledetto e sbagliato giorno di gennaio le è costata la vita. Certo la dotazione o meno di un'arma non avrebbe fermato la vigliaccheria di un simile attentato – colpita alle spalle da una raffica di kalashnikov -; forse



indossare un giubbotto antiproiettile, come già era stato ordinato ai colleghi delle polizie nazionali, dopo la sparatoria di Charlie Haddo, avrebbe dato alla ragazza una chance in più di salvezza. Sappiamo, però, che alcune dotazioni sono considerate optional o non previste per le polizie locali. Già in passato casi simili, avevano acceso in terra francese il dibattito sull'inadeguato armamento ed addestramento dei poliziotti municipali, più del 50% dei quali svolge servizio non armato. Per esempio, nel 2010, l'agente Aurélie Fouquet, all'età di 27 anni veniva ferita a morte a Villiers-sur-Marnedea da rapinatori. Lasciava un piccolo bimbo di 19 mesi.

Per la verità la legge vigente consente loro di utilizzare armi di tipo D: bombe lacrimogene e manganelli, in caso di problemi legati all'ordine pubblico, ma la dotazione di armi individuali (revolver) è lasciata alla discrezionalità del Sindaco della città. La legge da un lato riconosce alle Polizie Municipali francesi il ruolo di terza forza di polizia, ma allo stesso tempo conferisce solo le qualifiche di agenti di polizia giudiziaria aggiunti, con l'obbligo di riferire ogni notizia di reato agli ufficiali di polizia giudiziaria della Polizia Nazionale e della Gendarmeria, nonché al proprio Sindaco.

Anche le polizie locali d'Italia (municipali, urbane, provinciali o come si voglia) piangono i loro morti, che, in questo caso, sembrano morti in servizio di serie b. Tra i tanti ricordiamo recentemente, nel 2012, l'uccisione per investimento volontario di Niccolò Savarino a Milano. La lista, contrariamene a quanto risaputo, è lunga e chi vuole visionarla può farlo alla pagina <http://www.ancupm.it/content/caduti.asp>. Non solo morti per armi da fuoco o investimenti con auto, anche assassini compiuti dalla mafia. Ricordiamo la morte per un tumore del collega Michele Liguori, il quale aveva combattuto strenuamente i reati ambientali che stanno avvelenando la ormai tristemente nota "Terra dei Fuochi" in Campania; ucciso dai veleni che combatteva.

La secondarietà delle polizie locali-municipali non si ferma agli eventi più drammatici. Certamente diverso è il caso dei "Vigili" di Roma al centro di un profondo contenzioso con il Sindaco e il comandante del Corpo. Gli agenti di polizia locale di Roma Capitale sono stati accusati di assenteismo in relazione ad un presunta finta epidemia avvenuta a scopo di protesta nella notte tra il 31 dicembre e il 1 gennaio. Episodio che è stato sfruttato ad arte dai *media*, da alcuni settori della politica e dalla cittadinanza per gettare fango sul Corpo di Roma e non solo. Una percentuale dell'83% di falsi malati che si è ristretta dopo le indagini a circa 6 o 7 casi sospetti. Il calcolo era stato fatto tenendo conto di personale in ferie, leggi speciali, addirittura pensionati e deceduti e soprattutto agenti che non avevano aderito a servizio di straordinario non obbligatorio. Si è avviata una vera e propria indagine che ha portato a sequestri di telefoni cellulari, Pc e rogatorie internazionali per accedere a conversazioni Facebook. Questo allo scopo di verificare una strategia occulta intenzionata a sabotare i festeggiamenti del fine anno. C'è da chiedersi se lo stesso impegno sia stato messo in passato per ostacolare gli eventi riguardanti il terrorismo! Per tutto il 2014 i poliziotti della capitale hanno avuto un acceso scontro riguardante la modifica del contratto decentrato per via di una riduzione del salario accessorio, che costituisce quasi la terza parte dello stipendio percepito. Il Sindaco ha unilateralmente determinato, senza accordo con i sindacati, un nuovo sistema in base al rendimento produttivo e di merito. Un principio giusto, se non fosse che la Polizia locale non è una fabbrica e quindi, non è chiaro come sia possibile stabilire la produttività di essa, o, peggio, quali siano i parametri per stabilire quale agente meriti di guadagnare di più e quale di meno. Questa situazione ha portato una maggior spaccatura con la cittadinanza rendendo il lavoro quotidiano più difficile e pericoloso.



L'identità delle polizie municipali. Francia e Italia, le richieste di riforma

Di fatto la polizia locale è la vera e proprio polizia di prossimità o territoriale, di cui oggi ogni politico locale, nazionale o europeo si riempie la bocca. Eppure, nonostante questo, rispetto alle polizie dello Stato – che in Italia sono ben cinque – le Polizie locali soffrono una disparità di trattamento non più giustificabile.

Differentemente dai loro colleghi, hanno un contratto identico a quello di un qualsiasi impiegato comunale (con tutto il rispetto per questi), non hanno possibilità di equo indennizzo in caso di invalidità a causa del loro servizio, non hanno un sistema di pensionamento che prevede le modalità adottate per le polizie statali. La dotazione di sistemi di armamento e protezione (vedi giubbotto antiproiettile, casco protettivo, Baton, tonfa, ecc.) sono a discrezione del Sindaco e in alcuni casi vietati! Successivamente agli attentati di Parigi e alle operazioni antiterrorismo effettuate in Belgio, veniva ordinato o consigliato da vari Stati dell'UE ai propri poliziotti di portare sempre con se le armi e di indossare sistemi protettivi. A-Roma, venivano fatti svolgere ai poliziotti municipali posti di controllo in orari anche notturni, senza previsione di giubbotto antiproiettile o posizionamenti adeguati al rischio contingente.

Davanti alla Sinagoga ebraica romana, è emblematico, vedere carabinieri armati e protetti di tutto punto e una pattuglia di "Vigili" dotati e non sempre, di sola pistola. Ora, la risposta che viene data in genere dalla dirigenza è che i controlli effettuati dalla polizia municipale o i piantonamenti sono sempre mirati alla polizia stradale e alla viabilità e quindi meno pericolosi di quelli dei colleghi dello Stato. Ma, l'uccisione di Clarissa a Montrouge, e tanti altri casi, come l'uccisione a Napoli del capitano Francesco Bruner sacrificatosi per salvare la vita dei passanti presi di mira dall'arma di un folle, fanno ben comprendere che chi vuole uccidere non guarda il colore o la foggia della divisa.

Anzi, i poliziotti municipali rappresentano un obiettivo più facile perché meno protetto. L'effetto del terrorista o del criminale che vuole uccidere è comunque raggiunto. Non ha importanza se sia un agente del RAID o del GIGN francese o un agente del traffico. Tutto questo fa emergere un problema assai scottante che riguarda non solo il piccolo Comune di Montrouge o la Capitale d'Italia, ma ormai tutta l'Europa.



Nel 2014 in Francia è stata presentata una legge di Riforma che prevede la fusione di polizia municipale e campestre in unica Polizia territoriale. In realtà, alcuni esponenti politici parlano oggi di un passo in avanti verso lo stesso concetto di riforma. In pratica si tratterebbe di evitare la solita disparità tra forze di polizia e la relativa creazione di una sicurezza a due velocità, attraverso il raggruppamento in unico servizio nazionale composto da polizia nazionale, gendarmeria e polizia municipale.

Per chi vuole visionare la proposta di legge (in francese) attualmente in discussione in Francia, può farlo al sito <http://www.senat.fr/petite-loi-ameli/2013-2014/609.html> In realtà, tutto sembra essere ristretto a un cambio di denominazione e a una fusione, accompagnata dal solito proponimento di maggior coordinamento con le polizie dello stato, ma in sostanza lo status giuridico sembra rimanere inalterato.

(segue)

Stefano Borrelli

Collaborazione Miriam Carosa (redazione)



L'identità delle polizie municipali. Francia e Italia, le richieste di riforma

In Italia le polizie locali attendono una legge di Riforma sempre promessa e approvata più volte nelle commissioni in Parlamento, ma che mai sembra doversi approvare. Nel 2013 e 2014 sono state presentate due nuove proposte di legge. In sostanza tutte le leggi tendono a parificare almeno a livello pensionistico assistenziale le polizie locali a quelle nazionali. A conferire un maggior riconoscimento quale polizia di prossimità, a stabilire chiari programmi di addestramento e dotazioni, ad avere uno specifico contratto. La speranza è che non accada come sempre, che una volta terminato il periodo pre-elettorale queste leggi di riforma vengano accantonate nel dimenticatoio in attesa di essere riproposte al momento opportuno.

Oltre all'ostacolo politico, le posizioni spesso discordanti tra sindacati, associazioni e movimenti che rappresentano la propria idea di polizia locale, non fanno che scompattare la categoria. Così come un certo ostruzionismo esterno, che vede nelle polizie locali una possibile concorrente visto il ruolo di vicinanza territoriale. Questo perché in effetti le polizie locali sono di fatto la "polizia territoriale". Lo si voglia o no. Lo si gradisca o meno. Non tutti i sindacati e le associazioni vedono come utile una riforma che mantenga le polizie locali inquadrata all'interno dell'amministrazione comunale. In Italia ad esempio, esiste la proposta dell'agente Caiazza, che propone uno smembramento con riordino di tutte le forze di polizia. In questo caso mentre un buon numero di carabinieri confluirebbero nella super-polizia europea EUROGENDEFOR, le altre polizie, comprese quelle locali, costituirebbero un unico corpo nazionale dove sarebbero inquadrati come varie specialità. Chi non possiede i requisiti o chi non se la sente di divenire un poliziotto a tutti gli effetti, avrebbe la possibilità di svolgere servizi ispettivi (edilizia, commercio, ecc.) senza qualifiche di polizia giudiziaria generiche e pubblica sicurezza, o fare semplicemente l'ausiliario del traffico. Diversamente MPL, (Movimento Polizie Locali), chiede una riforma che tolga le polizie locali d'Italia dal comparto Enti Locali e che le porti al pari delle altre polizie dello Stato nel comparto sicurezza. Per Roberto Pardo, presidente del movimento, non è la dipendenza dall'Ente locale il problema fondamentale. Si potrebbe pensare benissimo ad un inquadramento nel Comune o nella Regione, oppure anche un assorbimento nella Polizia di Stato in apposite sezioni locali. L'aspetto fondamentale è il contratto, che deve avere la forma di Contratto Pubblico e deve riconoscere tutti gli accessori previsti per le polizie dello stato (causa di servizio, equo indennizzo, pensione privilegiata). Nel momento in cui si dovesse addivenire ad una riforma generale, anche con un eventuale assorbimento, si dovrà tener conto dell'anzianità di servizio, e trattare i nostri colleghi anziani, non più fisicamente impiegabili nei servizi ad alta operatività, con lo stesso trattamento riservato ai colleghi anziani delle altre forze di polizia: collocamento in servizi di minor aggravio, eventuale scivolo con pensionamento anticipato, e collocamento su richiesta dell'interessato in altra amministrazione. Altri punti sono condivisi da un po' tutti i movimenti e i sindacati: accesso alle banche dati di polizia, porto dell'arma su tutto il territorio nazionale, rispetto dei tempi minimi di riposo tra un turno e l'altro, tutela della salute.

Il 12 febbraio scorso circa 12.000 poliziotti locali hanno partecipato alla manifestazione promossa dal sindacato di categoria OSPOL-CSA, a cui hanno aderito i sindacati UGL, SIALPOL e le associazioni ANVU, ARVU Europea e UNICO. L'82% dei poliziotti locali italiani ha aderito allo sciopero nella stessa giornata. Il gran grido è stato approvare subito la legge di riforma e equiparare le polizie municipali a quelle nazionali e smettere di utilizzare i corpi di polizia locale come capro espiatorio per coprire mancanze e nefandezze della politica.

In sintesi, i poliziotti 'municipali', 'locali', 'vigili' o come li si voglia chiamare, sono stufi di essere trattati come impiegati in uniforme e quando serve come poliziotti. Pur nella diversità dei compiti istituzionali preponderanti, gridano da tutte le parti d'Europa e a gran voce di decidere una volta per tutte di essere considerati poliziotti alla pari di quelli nazionali.

Concludo sperando di poter continuare a scrivere pagine sulle polizie locali d'Europa, invitando colleghi di ogni nazione a collaborare alla stesura, inviando notizie e precisazioni sullo status rivestito a seconda del paese in cui svolgono servizio.

Stefano Borrelli
Collaborazione Miriam Carosa (redazione)

